

INTERCULTURALITÀ E TRADUZIONE

La storia della missione è storia di processi di interculturazione. Ogni qualvolta il messaggio cristiano ha incontrato differenti visioni del mondo e della vita, è stata necessaria una creatività culturale per consentire una migliore comprensione del Vangelo. Il motivo sta nel fatto che il cristianesimo approfondisce la sua identità nella relazione con le culture, in uno stile dialogico e di condivisione. Ciò, soprattutto in un contesto di pluralismo culturale dove la diversità esige apertura, ascolto, capacità di trasformarsi in rapporto agli altri.

Pertanto, l'evangelizzazione non può non percorrere i sentieri dell'interculturalità, nei quali l'incontro tra il kerygma e le culture deve essere attento alla logica della traduzione. L'atto del tradurre non si ferma alla comunicazione linguistica, ma attiva scambi simbolici, rituali, culturali attraverso cui è possibile fare l'esperienza di un riconoscimento costruttivo. Il motivo è che nel dialogo interculturale entrano in gioco nuove interpretazioni del mondo che devono essere accettate da entrambi i partecipanti: dalle culture e dalla proposta cristiana. Perché, la reciproca comprensione influirà in modo trans-culturale, cioè in una nuova lettura della realtà.

Se il compito cristiano, dunque, si articola in un orizzonte di traduzione trans-culturale, non è per ragioni di distanza dalle culture, ma in virtù di una logica di servizio che abilita a saper apprendere da punti di vista reciproci, sviluppando prospettive nuove. In una simile cooperazione, sia il Vangelo sia le culture danno forma ad una esplorazione della differenza. Questa mette in movimento una mutua assunzione di prospettive, nell'intento di condividere quanto rende migliore l'esistenza. In tal senso, non c'è affatto concorrenza o esibizione di ciò che è mio o tuo, ma il libero convenire verso uno spazio che minimizza (o tenta di farlo) il disaccordo e produce una cultura attenta alle attese di ogni uomo e donna. Tradurre, quindi, è un processo costruttivo: suggerisce come le prospettive etico-culturali-religiose possano e debbano muoversi oltre i propri interessi, attraverso quel principio di carità che limita l'arbitrarietà delle interpretazioni e apre la cultura al valore dell'ospitalità.

Si comprende, di conseguenza, l'importanza del nesso interculturalità-traduzione nell'evangelizzazione. Se annunciare il Vangelo è comunicare vita nella pienezza del suo significato, la posta in palio della traduzione è alta e determinante. Essa mette a disposizione un messaggio in cui solidarietà e giustizia, dono e cura, diventano parole-chiave di un'umanità differente.

Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi [...]¹.

CARMELO DOTOLO

¹ FRANCESCO, esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 74.

INTERCULTURALITY AND TRANSLATION

The history of mission is a history of inculturation processes. Whenever Christian message entered into contact with different world and life-views, cultural creativity was needed in order to ensure a fuller understanding of the Gospel. This is due to the fact that Christianity develops its identity by entering into relation with cultures, in a dialogical and sharing-style. And this is true especially in those contexts marked by cultural pluralism whose diversity calls for openness, listening, transformative capacities in relation to the others. Hence, evangelization cannot help but follows the paths of interculturality where attention is to be paid to the logic of translation whenever kerygma and cultures meet.

The act of translation does not stop at linguistic communication, but activates symbolic, ritual and cultural exchanges through which it is possible to experience constructive recognition. The reason is that new interpretations of the world, which must be accepted by both participants, i.e. cultures and Christian proposal, come into play in intercultural dialogue. This mutual understanding is going to have a transcultural impact resulting in a new vision of the world.

Therefore, if Christian task is articulated in a horizon of trans-cultural translation, this is not due to its being apart from cultures, but in virtue of a logic of service that enables us to learn from each other's points of view, developing new perspectives. In this mutual effort Gospel and cultures undertake an exploration of the difference. This sets in motion a mutual assumption of perspectives, with the aim of sharing what makes existence better. In that sense, neither competition nor exhibition of what is mine or yours emerge, but the free convening toward a space that minimizes (or attempts to minimize) the disagreement and results into a culture attentive to men and women's expectations.

Therefore, translation is a constructive process: it puts forward how ethical, cultural and religious perspectives can and must move beyond one's own interests, inspired by that principle of charity that limits the arbitrariness of interpretations and opens culture up to the value of hospitality.

As a consequence, the importance of the connection between interculturality and translation in the evangelization is evident. If proclaiming the Gospel means communicating life in the fullness of its meaning, what is at stake with translation is something cardinal and decisive. Translation puts forth a message in which solidarity and justice, gift and care, become key words of a brand-new humanity.

What is called for is an evangelization capable of shedding light on these new ways of relating to God, to others and to the world around us, and inspiring essential values. It must reach the places where new narratives and paradigms are being formed [...]¹.

CARMELO DOTOLO

¹ FRANCIS, apostolic exhortation *Evangelii gaudium*, n. 74.